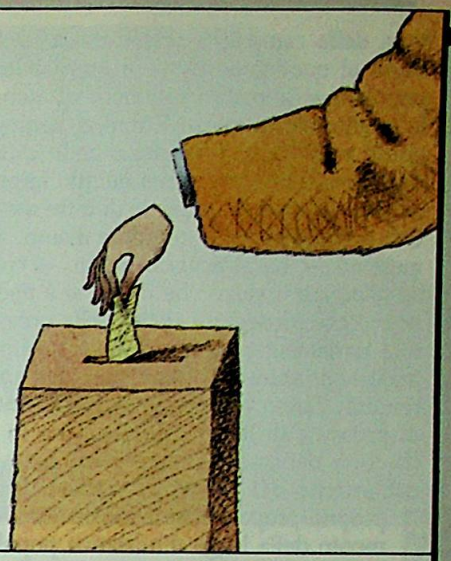

I REFERENDUM AL CONGRESSO DELLE ACLI

FINO ALL'ULTIMA FIRMA

di EMANUELE MORIGA

Quando ci siamo fatti protagonisti dei referendum per la riforma della legge elettorale non abbiamo chiesto il consenso di questo o quel partito. ... anche perché allora non ce n'erano schierati in campo». Giovanni Bianchi, nella replica congressuale, ha parlato dei referendum nel paragrafo dedicato all'autonomia delle Acli. L'impegno per i referendum, dunque, come dimostrazione ma anche terreno per il concreto esercizio di questa autonomia, che resta uno dei concetti-chiave della storia recente delle Acli. Al XVIII Congresso, e proprio in relazione ai referendum, si è chiarito che questa autonomia non è innanzitutto una distanza o una differenza, ma un primato di iniziativa politica. In particolare rispetto ai partiti.

«Intendiamoci — spiega Aldo De Matteo, dirigente aclista e membro della presidenza del Comitato per i referendum elettorali — noi non siamo tra quelli che pensano ad un governo a colpi di referendum, non abbiamo mai incoraggiato le spinte anti-partito». Il problema, semmai, è proprio l'opposto. «Nel movimento referendario — osserva De Matteo — soffriamo l'invadenza dei partiti. Le Acli sono l'unica associazione rimasta con un ruolo evidente e svolge anche un compito prezioso di collegamento con i movimenti e le associazioni, in particolare del mondo cattolico».

In effetti, dopo lo straordinario successo del 9 giugno, c'è stata la corsa a salire su un treno che ormai appariva vincente. Ha obbedito in parte a questa logica anche la scelta, che le Acli hanno sin dal primo momento osteggiato, di moltiplicare i quesiti referendari, con il risultato (o l'obiettivo?) parzialmente conseguito di diluire la leadership che spontaneamente l'associazionismo cattolico, Acli in testa, aveva dimostrato sul campo. Conseguenza del maggior peso acquisito dai partiti nella gestione della campagna referendaria, sono state anche le polemiche che a più riprese hanno attraversato il Comitato Segni. «Sui referendum — denuncia De Matteo — pesa l'ombra della campagna elettorale». Il dato più importante resta comunque l'esito molto positivo della raccolta delle firme. E se obiettivamente partiti come il Pds o i radicali hanno dato anche stavolta un contributo decisivo «determinante è stata la forza del popolarismo cattolico». È venuto a dirlo dalla tribuna del Congresso lo stesso Mario Segni, leader del movimento referendario. Per le Acli ha avuto parole calorose. «Grazie amici delle Acli, amici di tante battaglie — ha esordito — grazie per il vostro incondizionato e determinante impegno nella campagna referendaria». «Se oggi si aprono finalmente dei varchi alle riforme — ha insistito Segni — questo è dovuto alla vostra tenacia: siete riusciti a tenere una posizione ferma e, soprattutto, avanzata». Una coerenza che, peraltro, il presidente del Corel ha riconosciuto anche al segretario del Pds, Achille Occhetto.

LE ACLI SVOLGONO UN COMPITO PREZIOSO DI COLLEGAMENTO CON I MOVIMENTI E LE ASSOCIAZIONI, IN PARTICOLARE DEL MONDO CATTOLICO

Sul ruolo dei cattolici nell'iniziativa referendaria Segni è poi tornato replicando al direttore de *Il Popolo*, Sandro Fontana, che in un editoriale proprio nei giorni del Congresso aveva criticato il sostegno dato ai referendum dalla «borghesia radical-chic della Milano-bene» (paragonato addirittura all'appoggio che negli anni di piombo sarebbe venuto dallo stesso *milieu* ai terroristi). «La grande vit-

toria della campagna referendaria — ha risposto Segni al quotidiano dc — è ascrivibile ai cristiani popolari, ai lavoratori cattolici e al mondo sindacale e culturale cattolico. E non ci vergognamo se a questi pezzi importanti del mondo cattolico si saldano settori importanti del mondo imprenditoriale, del movimento sindacale e di altre associazioni».
Ora però è tempo di guardare avanti. «Non ci fermeremo — ha assicurato Segni — continueremo ad allargare il varco che ormai si è aperto, un impegno che proseguirà anche nella prossima legislatura parlamentare». Con questo spirito già nell'attuale legislatura i parlamentari dell'area dei referendum hanno presentato in Parlamento una serie di proposte di legge che rilanciano in positivo gli obiettivi dei quesiti referendari. E le stesse Acli, dall'esterno del "palazzo", hanno formalizzato la propria proposta istituzionale attraverso lo strumento della legge d'iniziativa popolare.

In effetti, ha spiegato Bianchi nella relazione al Congresso, «È il carattere costituente della fase che rende la linea di confine tra il sociale e il politico assai mossa, rotta in molti tratti, in altri scoscesa. Alla geometria dei piani si sostituisce la linea spezzata delle intersezioni.
Troppo astratto? Basta guardare alle nostre strategie di cittadinanza, al nostro programma di politiche sociali per capire — ha osservato Bianchi — che non uno dei punti esposti è oggi praticabile senza una riforma del sistema politico».
Il leader aclista si è soffermato con attenzione su questo aspetto che motiva la scelta dell'associazione di «mettere i piedi nel piatto dei problemi istituzionali» e, in particolare, la mobilitazione per i referendum elettorali. «Che senso ha — ha sottolineato Bianchi — parlare di riforma dello stato sociale, di riforma fiscale, sanitaria, del sistema dell'istruzione, all'interno di una ingovernabilità strutturale? Se non si rifonda il sistema politico — questa la tesi del presidente delle Acli — qualsiasi politica sociale non può che essere un episodio, un frammento di un procedere sussultorio e incoerente dell'iniziativa di governo. Di più, non ci saranno regole che consentiranno una reale democrazia e allora gli interessi più forti saranno sempre più rappresentati e quelli più deboli sempre più affidati alla beneficenza sociale».
Sullo sfondo c'è una "nuova statualità" che secondo Bianchi ha due orientamenti principali «una democrazia dell'alternanza e uno Stato che riscopra la Regione, l'ente locale, le cento città come una risorsa indispensabile della sua identità». È il primo aspetto che viene in evidenza parlando dei referendum. L'analisi del presidente delle Acli ha preso le mosse dalla constatazione che «tutti i partiti sono oggi 'partiti-istituzioni'». «Essi — ha detto Bianchi — gestiscono più pezzi di stato che sintesi politiche, governano più flussi di risorse che dinamiche della società civile, sovrappongono alla dimensione dello Stato interessi di parte». La democrazia dell'alternanza significa allora «ri-

Aldo De Matteo presidente del Centro Istituzioni delle Acli e Mario Segni, deputato Dc, ambedue leaders del movimento referendario, a colloquio durante i lavori del Congresso.

ILLUSTRAZIONE DI PEDRO SCASSA

scoprire la democrazia come competizione tra programmi e schieramenti alternativi» e «schiudere una dimensione agonistica e non spartitoria della politica», ma anche far emergere «due autonomie: l'autonomia della società civile e l'autonomia dello stato».

Ancora, democrazia dell'alternanza vuol dire per le Acli «tornare a scoprire il potere come responsabilità o, se si vuole, la responsabilità del potere». «Viviamo da tempo — ha spiegato a questo proposito Bianchi — in una situazione per cui non esiste la possibilità di imputare scelte o non scelte a questa o quella forza politica.

Le decisioni non hanno un soggetto ma solo una mediazione confusa di soggetti che rende il potere letteralmente irresponsabile davanti al paese».

I referendum vanno dunque interpretati come uno degli strumenti, al momento il più incisivo, per costruire una democrazia dell'alternanza. Eppure proprio da chi, come le Acli, ha fatto un corposo investimento politico nei referendum elettorali viene un ammonimento: «La strada da percorrere — ha detto Bianchi nella relazione congressuale — non è quella della democrazia plebiscitaria, ma di una democrazia che ha reso responsabile il potere, dove precisi e chiari soggetti possono assumersi la responsabilità di precise e chiare decisioni di cui dovranno dar conto all'elettorato».

I REFERENDUM VANNO DUNQUE INTERPRETATI COME UNO DEGLI STRUMENTI PER COSTRUIRE UNA DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA

Una sottolineatura doverosa perché, ha ricordato lo stesso Bianchi, «dinanzi alla Babele dei linguaggi sorge poi la tentazione del grande decisore; alla paralisi dell'iniziativa risponde il delirio dell'onnipotenza; all'estenuante mediazione l'immaginario della decisione assoluta».

LA RIFORMA SUI TAVOLI

La mobilitazione delle Acli per i referendum ha avuto il "picco" sabato 14 e domenica 15 dicembre.

Nelle principali città sono stati allestiti in totale 50 tavoli per la raccolta delle firme.

Ma è dal 14 ottobre che tutte le realtà territoriali hanno dato un contributo quotidiano alla campagna, anche mettendo a disposizione le proprie strutture per ospitare i tavoli allestiti dalle forze referendarie, in quella che è stata la prima raccolta di firme effettuata contro il «generale autunno".

L'obiettivo che le Acli si prefiggono è di offrire al comitato promotore dei referendum elettorali un contributo pari a 200 mila sottoscrizioni.

Un'indicazione sull'impegno delle Acli per i referendum viene anche da una ricerca realizzata in occasione del Congresso tra 15 mila delegati espressi dalle assemblee di base. Ebbene, il 92,3% di questi quadri associativi ha dichiarato che voterà per i referendum elettorali (i contrari sono solo il 3,4%, gli indecisi 4,3%). Il 65,4% è attivo nella raccolta delle firme (non lo è il 22,6% mentre il 12% non ha risposto). Il 12,8% di coloro che hanno compilato il questionario ha affermato che voterà anche per i referendum del comitato Giannini (non lo farà il 75,5%, mentre l'11,7 non ha risposto).

Il 10,5% darà il proprio "sì" anche ai referendum promossi dai radicali (uno su tre non ha risposto).